

# Tutoring

L'insegnamento  
reciproco tra compagni

Keith Topping

**GUIDE**  
EDUCAZIONE



**Erickson**

## IL LIBRO

---

### TUTORING

Contesti-classe sempre più eterogenei e di difficile gestione, il rischio di abbandono scolastico, difficoltà e bisogni differenziati degli alunni rendono sempre più complesso il lavoro dell'insegnante. Strategie di insegnamento-apprendimento mediate dai pari possono risultare di grande aiuto. Reti informali di amicizia e aiuto/sostegno reciproco, gruppi cooperativi e coppie di tutoring accrescono i vantaggi cognitivi e apportano miglioramenti significativi non solo nell'impegno e nel rendimento degli alunni ma anche nella prosocialità.

**I compagni di classe e di scuola diventano un'importante risorsa nella didattica e nell'apprendimento.**

Il volume illustra le più importanti esperienze realizzate su larga scala in tema di tecniche di insegnamento reciproco tra pari. Fornisce indicazioni dettagliate e strumenti operativi per realizzare l'insegnamento tramite tutoring e valutarne gli esiti e l'efficacia.

L'autore guida gli insegnanti dalla fase di predisposizione del contesto e degli spazi alla selezione dei partecipanti, dall'illustrazione dei materiali didattici al monitoraggio dell'esperienza, con consigli e rimandi pratici.

## L'AUTORE

---

### KEITH TOPPING

Esperto di educazione e autore di numerosi libri e articoli scientifici, è stato il leader del progetto Paired Reading attuato al Kirklees Metropolitan Council, a Huddersfield (Gran Bretagna).

Attualmente è professore in Educational and Social Research presso l'Università di Dundee, in Scozia.

Come creare un clima di classe realmente positivo, inclusivo, motivante, collaborativo e produttivo per tutti gli alunni.

€ 18,00



www.ericson.it

# Indice

7	Presentazione ( <i>Sofia Cramerotti</i> )
11	Introduzione
29	CAP.1 Alcuni progetti di tutoring
37	CAP.2 Organizzare un progetto di tutoring
81	CAP.3 Valutazione dei risultati di un progetto
97	CAP.4 Ricerche sulla valutazione dell'efficacia
117	Conclusioni
119	Bibliografia

## Presentazione

Gli insegnanti si trovano oggi di fronte a una realtà scolastica molto complessa, che pone loro una duplice sfida: da un lato operare nell'eterogeneità dei propri contesti-classe e, dall'altro, rispondere adeguatamente a tutte le difficoltà degli alunni e, dove possibile, prevenirle.

L'obiettivo è quello di costruire, giorno dopo giorno, attraverso la collaborazione di tutti, una scuola davvero inclusiva, una scuola dove si eliminano le barriere all'apprendimento e alla partecipazione di ognuno, rendendo tutti gli alunni uguali nel loro diritto a ricevere un'attenzione educativo-didattica adeguatamente calibrata sui loro bisogni.

Si tratta di mettere in atto un lavoro «speciale» sugli obiettivi di apprendimento, di definizione dei vari «punti di contatto», nei vari saperi e ambiti non solo disciplinari.

La reale inclusione scolastica è infatti un obiettivo raggiungibile soltanto se la ricerca del «punto di contatto» tra le competenze dell'alunno e le attività della classe viene rivolta non solo agli obiettivi e ai contenuti, ma anche agli strumenti di apprendimento, alle tecniche e agli approcci metodologici comunemente usati.

Una delle risorse che ci possono aiutare in questa direzione e che abbiamo a disposizione quotidianamente nelle nostre realtà scolastiche è costituita dalle strategie di insegnamento-apprendimento mediate dai pari.

In quest'ottica, attivare la risorsa «compagni di classe/scuola» ossia reti informali di amicizia e aiuto/sostegno reciproco, ma anche gruppi cooperativi

e coppie di tutoring, diventa quindi necessità e, al tempo stesso, risorsa fondamentale per promuovere un apprendimento significativo per tutti gli alunni.

Per far diventare la classe una vera «comunità» di relazioni, all'interno della quale si viva un senso di appartenenza, si sia stimati, si possa contribuire con le proprie differenti capacità/competenze ed esistano diritti e responsabilità per il benessere di tutti, sono indispensabili un'attenzione sistematica e un uso specifico di una serie di strategie di sostegno volte innanzitutto alla prosocialità e alla solidarietà tra studenti.

Da questo concetto di comunità all'interno del contesto scolastico non traggono beneficio solamente gli studenti con disabilità o difficoltà, ma *tutti* gli studenti.

L'ambiente interpersonale in classe ha infatti una grande influenza sugli atteggiamenti dello studente, sui suoi interessi, sull'impegno e sul rendimento oltre che, naturalmente, sulla sua prosocialità. L'esperienza di molti insegnanti che hanno sperimentato programmi di apprendimento rivolti a competenze interpersonali ed emotive mostra come, a lungo termine, le risorse investite per favorire comportamenti prosociali negli studenti siano preventive nei confronti dell'insorgenza di problemi nell'ambito delle relazioni con gli altri, portando benefici anche in ambito cognitivo.

Dall'altro lato, esistono prove sempre più evidenti che nelle scuole dove manca il senso di comunità e di forte appartenenza a un gruppo ci sono problemi crescenti di scarso rendimento, abbandono scolastico, emarginazione degli studenti con Bisogni Educativi Speciali e bullismo.

Attualmente, molti studenti mostrano di non possedere la competenza sociale necessaria per sviluppare e mantenere rapporti con i propri coetanei o per interagire correttamente con gli adulti nel loro ambiente. Ai ragazzi non viene insegnato in modo esplicito e consapevole come diventare maggiormente responsabili e poter essere di sostegno per i loro compagni. Senza un intervento da parte degli adulti per incrementare le abilità prosociali degli studenti e per favorire l'accettazione dei compagni, molti alunni non riescono a crearsi le reti di supporto o a sviluppare i comportamenti socialmente evoluti, indispensabili per avere successo nella scuola e nella vita.

In classe, per sviluppare i comportamenti positivi e il sostegno tra i compagni sono necessarie un'attenta consapevolezza valoriale e metodologica dei docenti, una comunicazione efficace tra gli insegnanti, una pianificazione sistematica e un'applicazione coerente di strategie cooperative e di tutoring.

Utili sono quindi tutte le modalità di aiuto formale e informale tra studenti, che offrano la possibilità di essere coinvolti nella pianificazione e nella realizzazione di varie forme di sostegno ai compagni. Ad esempio, nel

momento dell'accoglienza di studenti nuovi può essere opportuno affiancare al nuovo arrivato un compagno che gli fornisca assistenza e supporto per qualche tempo.

Altre strategie prevedono che gli studenti si assumano il ruolo di «mediatori» e tutor tra i compagni per facilitare la soluzione di problemi e la riconciliazione in caso di conflitti, oppure per concordare dei veri e propri «contratti» con obiettivi formativi (utilizzando, ad esempio, la tecnica del *circle time*).

Le probabilità di successo di un progetto per costruire una comunità di relazioni positive all'interno della classe saranno tanto maggiori quanto più verrà trasmesso agli studenti — con le parole e soprattutto con le azioni — il messaggio che la classe è un luogo sicuro di cui ognuno fa pienamente parte e nel quale ci si prende cura di ciascuno, dove ogni studente riceve il sostegno di cui ha bisogno e può dare il suo prezioso contributo.

Per fare ciò è necessario che gli insegnanti rendano l'apprendimento interpersonale una parte integrante ed esplicita del curriculum scolastico, insegnando direttamente i comportamenti prosociali.

Ciò rende necessario che in qualsiasi interazione con gli studenti gli adulti mostrino un atteggiamento positivo, forniscano un modello di accoglienza e valorizzazione della diversità.

Gli studenti che affronteranno momenti di lavoro di tutoring tra coppie dovranno sviluppare anche altre abilità importanti: saper dare e ricevere feedback positivi e negativi, ascoltare attivamente, incoraggiare la partecipazione, raggiungere un accordo e risolvere eventuali conflitti e divergenze.

Tutto questo aiuta gli studenti a diventare maggiormente competenti nelle loro interazioni.

I progetti di insegnamento reciproco tra alunni (*peer tutoring*) sono stati sperimentati ormai in quasi tutte le materie di insegnamento e nei vari ordini di scuola. La formula base dell'insegnamento secondo la metodologia del tutoring prevede che un alunno (*tutor*) svolga attività di insegnamento diretto in coppia a un altro alunno (*tutee*), con o senza Bisogni Educativi Speciali. I tutor non sono semplici «surrogati» dell'insegnante, perché anch'essi traggono da questa esperienza vantaggi paragonabili, se non addirittura superiori, a quelli dei loro «allievi». Inoltre, il tutoring offre enormi risultati, non solo in senso strettamente scolastico, ma anche nei rapporti interpersonali, nella motivazione e nella sfera emozionale.

Il concetto di tutoring ha acquisito un'importanza particolare nella didattica speciale. La collaborazione tra alunni attraverso forme di tutoring crea infatti opportunità straordinarie per l'educazione di tutti gli studenti, compresi quelli «a rischio» o con varie forme di difficoltà o disabilità vera e propria.

Questo metodo permette infatti un'istruzione individualizzata e persegue nello stesso tempo gli obiettivi sociali dell'integrazione/inclusione.

Nel momento poi in cui un alunno con Bisogni Educativi Speciali assume e gli si riconosce una funzione di tutor, si comunica a lui e agli altri che tutti, proprio tutti gli alunni sono in grado di fare qualche cosa per i loro compagni e quindi di sentirsi concretamente utili alla classe di cui sono componenti attivi.

I benefici per l'alunno assistito da un compagno derivano principalmente dall'approccio individualizzato e dal tempo in più dedicato alle sue difficoltà nell'ambito delle attività scolastiche.

Vi è inoltre un numero crescente di dati sui vantaggi cognitivi e metacognitivi e più generalmente formativi del tutoring per gli alunni che rivestono il ruolo di tutor. Innanzitutto essi hanno la possibilità di spiegare e insegnare ciò che hanno imparato ma che forse non posseggono ancora completamente, acquisendo, al tempo stesso, sicurezza, autostima e considerazione di sé, nonché una maggiore sensibilità nei confronti degli altri, una più alta qualità delle interazioni con i compagni di classe e un atteggiamento più positivo verso la scuola.

Tutto questo è la base fondamentale per impostare non solo un'idea, ma anche un progetto concreto di scuola realmente inclusiva per tutti gli alunni.

*Sofia Cramerotti*  
Ricerca e Sviluppo, Centro Studi Erickson

## Organizzare un progetto di tutoring

Il tutoring *può* funzionare, come dimostrano in modo inequivocabile le ricerche in materia, ma il suo successo non è scontato, come pure emerge dalle ricerche, e un suo fallimento dovrebbe essere accuratamente evitato. Perché un progetto centri i suoi obiettivi è necessaria una pianificazione accurata, soprattutto se si tratta del primo tentativo. In questo capitolo verrà affrontato in maniera sistematica il problema di come organizzare al meglio un progetto di tutoring, analizzando le varie fasi dal punto di vista teorico, prima, e dal punto di vista operativo in un secondo momento (si vedano le schede al fondo del capitolo, nella sezione *Guida organizzativa*).

### **Il contesto** → SCHEDA 2.1

Tutti gli alunni sono differenti e le scuole lo sono in misura ancora maggiore. Per riuscire, tutti i progetti di tutoring devono possedere determinati tratti comuni, ma devono anche essere adeguati all'ecologia di una determinata scuola in una data fase del suo sviluppo.

#### *1. Problemi*

Particolare attenzione deve essere dedicata all'individuazione dei problemi che potrebbero manifestarsi nella scuola a causa di una pluralità di fattori:

ad esempio, gli sforzi di una parte considerevole di alunni di una minoranza etnica per apprendere la lingua dominante o l'esistenza di difficoltà di lettura generalizzate in una determinata fascia di età. Certi alunni, infine, potrebbero sentirsi tanto estranei agli obiettivi didattici istituzionali da non essere in grado di svolgere con serenità il ruolo di tutor. Agite con particolare attenzione se ritenete che i livelli di rendimento nella scuola siano in generale inferiori alle aspettative: è possibile che strutture, risorse e scelte curriculari della scuola siano superate o culturalmente inadeguate. Talvolta, il gruppo di pari è diviso in sottogruppi che non riescono a interagire in modo appropriato, mentre un altro rischio può essere l'elevata incidenza di problemi di comportamento associati a scarsa motivazione.

È molto importante che i progetti di tutoring non vengano utilizzati per compensare — e magari, in questo modo, nascondere — carenze di base nella qualità dell'insegnamento o nelle strutture organizzative di una scuola.

Una scuola che si sia più volte segnalata per scarsa capacità organizzativa difficilmente riuscirà a elaborare un efficace programma di tutoring. È inoltre importante che gli insegnanti non considerino tale tecnica un mezzo per prolungare l'attività didattica degli alunni sotto il diretto controllo e la supervisione di operatori professionisti come *alternativa* al coinvolgimento dei genitori. L'aiuto prestato a casa dai genitori presenta notevoli punti di forza come pure aspetti negativi, tuttavia è di natura diversa da quello fornito dai tutor coetanei e dagli insegnanti.

## 2. Sostegno degli altri insegnanti

Benché sia possibile gestire un progetto di tutoring rimanendo all'interno della classe (e quindi scegliendo sia tutor sia tutee all'interno del gruppo-classe), è comunque auspicabile che vi sia un certo sostegno da parte dei colleghi all'interno come all'esterno della scuola: soprattutto se si tratta di un primo tentativo, ciò aumenterà notevolmente le probabilità di successo. Condizione minima sarà in ogni caso l'assenso del preside. Se, inoltre, è la prima volta che la scuola organizza un progetto di questo tipo, sarà opportuno avvalersi dei consigli e del supporto di colleghi di altre scuole con maggiore esperienza nel tutoring oltre che di consulenti specializzati.

Dai colleghi ci si potranno aspettare quattro tipi di reazione. Alcuni, valutando il progetto come un errore, esprimeranno la propria disapprovazione o assumeranno un atteggiamento apertamente ostruzionistico. Altri si dimosteranno perlopiù indifferenti e, forse, voi apprezzerete la loro non interferenza. Il terzo tipo di reazione sarà quello dei colleghi che valuteranno positivamente

la proposta, ritenendola «un'idea magnifica» e saranno prodighi di incoraggiamenti. Benissimo: al principio queste parole vi faranno piacere, ma dovrete poi constatare che esse non si traducono in un aiuto concreto. Il quarto e più valido tipo di reazione sarà quello dei colleghi che, oltre a dimostrarsi molto interessati, si dichiareranno disposti a fornirvi aiuti pratici, tempo e risorse, forse anche perché convinti di poter apprendere qualcosa dal progetto.

Nella fase di programmazione è estremamente importante chiarire bene la questione dell'attribuzione ad altri di compiti attinenti al vostro progetto. I colleghi che hanno accettato di occuparsi di aspetti specifici dell'organizzazione dovranno garantire una partecipazione continua. A questo scopo potrà essere utile compilare la *Guida organizzativa* (si veda scheda 2.1) e distribuirne copie ai colleghi che hanno assicurato la propria disponibilità, in modo che possano analizzare la struttura pratica del programma. Eventualmente, segnate in rosso i compiti che essi saranno chiamati a svolgere.

### 3. Obiettivi

Fin dal principio è utile definire gli obiettivi del progetto, specificando per iscritto, in termini chiari e operativi, i risultati che vi proponete di ottenere e stabilendo quali comportamenti dei vostri alunni vorreste vedere modificati alla fine del progetto.

A seconda degli insegnanti, i progetti di tutoring vengono utilizzati per conseguire obiettivi diversi, e ciò che un insegnante ritiene un successo potrebbe essere considerato un fallimento da un altro, con aspettative e traguardi differenti. Gli obiettivi devono essere realistici: se è ragionevole attendersi che tutor e tutee evidenzino alla fine un rendimento migliore nell'area curricolare interessata dal progetto — e forse anche una maggiore fiducia e un accresciuto interesse — non è invece sensato pensare che un progetto di durata ridotta permetta di risolvere un problema diffuso che affligge la scuola da molto tempo. Una ragionevole cautela nella definizione degli obiettivi permette di avere in seguito piacevoli sorprese.

## **Selezione dei partecipanti e formazione dei gruppi → SCHEDA 2.2**

### 1. Situazione di partenza

Nel corso degli anni, tutti gli insegnanti hanno potuto constatare grandi mutamenti nei livelli di maturità delle classi. Sarebbe particolarmente azzardato organizzare un progetto quando sussistono seri dubbi sulla capacità della

maggior parte degli alunni di affrontarne le diverse fasi. In caso di incertezza è opportuno avviare un piccolo progetto pilota, affidando il ruolo di tutor agli alunni più maturi e selezionando in seguito altri tutor, per i quali la partecipazione al progetto si configuri come un «privilegio». Una volta che gli alunni si siano rivelati in grado di guidare il proprio apprendimento e/o di lavorare in piccoli gruppi a progetti cooperativi, è probabile che aderiscano in modo più convinto a esperimenti di tutoring.

Detto questo, in talune circostanze questa esperienza didattica permette di migliorare i rapporti tra gli alunni e aiuta a sviluppare la coesione sociale. Per questo motivo, molti insegnanti vi fanno consapevolmente ricorso quando riscontrano nel gruppo degli alunni una mancanza di condivisione, cooperazione e comprensione reciproca. Tuttavia, i progetti di quest'ultimo tipo dovrebbero restare prerogativa di insegnanti che abbiano già realizzato esperienze positive con gruppi di alunni meno problematici.

## *2. Scelta dei partecipanti*

In un progetto di tutoring tra alunni di una stessa classe, la scelta dei partecipanti non pone alcun problema. Una volta spiegata succintamente la natura del progetto, almeno la metà degli alunni si dichiarerà disponibile. Il coordinatore del progetto dovrà quindi decidere se far partecipare tutta la classe o se cominciare con un piccolo gruppo di volontari che faccia da «esca» per indurre altri alunni a partecipare in una fase successiva. È utile, in genere, dare agli alunni più diffidenti il tempo di riflettere sull'opportunità di partecipare o meno. Un loro impegno convinto consentirà infatti al progetto di partire con il piede giusto. Una dimostrazione pubblica è infatti la forma più convincente di pubblicità.

Nei progetti con alunni di età e scuole diverse, il reclutamento si presenta più complesso e la pubblicità inevitabilmente più difficile da organizzare. Di nuovo vale quanto detto in precedenza: cominciate a lavorare con un gruppo di alunni molto motivato. Iniziate in sordina: se il progetto funziona, dovrete fare in modo che esso attragga naturalmente gli altri alunni. Laddove tutee o tutor non esistano già come gruppo naturale, è forse necessario adottare un approccio individuale. In questo caso l'invito dovrà essere redatto in una forma chiara e utilizzato coerentemente in tutte le occasioni, per eliminare qualsiasi tipo di ansia provocato dall'approccio iniziale. È preferibile che i contatti vengano presi a livello personale, anche se alcuni coordinatori hanno utilizzato inviti scritti e messaggi pubblicitari riprodotti su poster e volantini o pubblicati sui giornalini scolastici. Una non trascurabile forma di pubblicità è infine il tamtam di notizie trasmesso da alunno ad alunno.

## Valutazione dei risultati di un progetto

Più volte abbiamo sottolineato l'importanza della valutazione in un progetto di tutoring; il fatto che in alcuni casi siano stati ottenuti risultati notevoli non è di per sé garanzia che anche per voi sarà così. Soprattutto nel caso di una prima esperienza, la valutazione del lavoro svolto si rivela essenziale per apportare in seguito le migliorie necessarie. E anche quando, dopo un certo numero di progetti, avrete acquisito sicurezza, le circostanze potrebbero mutare e indurvi a imboccare nuove vie e la valutazione tornerebbe allora a rivestire un ruolo essenziale. In ogni caso sarà opportuno che disponiate di elementi di valutazione per convincere gli scettici della bontà del vostro lavoro e per fornire a tutor e tutee — che ne faranno certamente richiesta — un giudizio sul loro operato.

Uno dei grandi vantaggi del tutoring è il rapporto costi-benefici, ovvero quanto tutor e tutee ottengono in cambio del tempo e delle energie profusi da se stessi e dagli animatori del progetto; questi ultimi, quindi, non dovranno dedicare gran parte del loro tempo alla valutazione, ma neanche trascurare questo aspetto. Le pagine che seguono illustrano alcune modalità di valutazione; adottate quelle che vi sembrano più confacenti alle vostre esigenze.

### **Gli obiettivi della valutazione**

Prima di poter determinare se un progetto sia riuscito o meno, è necessario avere consapevolezza degli obiettivi che ne erano alla base. Le attività

organizzate in ambito scolastico sono spesso finalizzate al raggiungimento di una serie di obiettivi che gli insegnanti, tuttavia, non sempre articolano in modo consapevole. È vero che fissare gli obiettivi di un progetto nuovo da realizzare in un contesto inedito è, almeno in una certa misura, una questione di immaginazione e che, solo dopo aver acquisito una certa esperienza nel tutoring, è possibile fissarne gli obiettivi con una certa precisione e una ragionevole probabilità di riuscita. Si deve inoltre tenere presente che gli obiettivi dell'insegnante coordinatore possono essere alquanto differenti da quelli di tutor, tutee e colleghi. Se il primo si aspetta un miglioramento delle abilità di lettura degli alunni, l'aspirazione dei tutee può essere quella di divertirsi, quella dei tutor forse di sentirsi importanti e potenti, e il preside infine può essere essenzialmente interessato a ridurre i conflitti tra due gruppi di alunni. Gli insegnanti più tradizionalisti, dal canto loro, potrebbero auspicare il fallimento del progetto per avere conferma della convinzione che i vecchi metodi restano i migliori e che queste idee nuove e bizzarre sono del tutto inapplicabili. Gli obiettivi cambiano spesso con le persone e non sempre vengono espressi con chiarezza; pertanto, è improbabile che riuscirete a soddisfarli tutti.

Tuttavia, dal *vostro* punto di vista è possibile stabilire con chiarezza i criteri che permetteranno di valutare il progetto come un successo o un fallimento e che vi indurranno o meno a ripetere tale esperienza in un'altra occasione. Gli obiettivi devono essere specificati in termini chiari, precisi e *osservabili*. Obiettivi confusi, formulati in una prosa nobile e filosofica sono inutili, come pure aspirazioni emotive fumose, per quanto profondamente sentite. Nel corso del progetto dovrete essere in grado di *verificare* se gli obiettivi vengono centrati o meno, e questi ultimi, pertanto, dovranno essere definiti in termini operativi.

Una volta stabilito che la valutazione deve partire dalla definizione degli obiettivi del progetto, resta da chiedersi quali siano a loro volta gli obiettivi della valutazione stessa. Abbiamo già detto che, per migliorare un progetto, è necessario innanzitutto dimostrare che esso funziona. Una valutazione positiva può convincere i colleghi della bontà del tutoring e indurli a organizzare esperimenti analoghi; inoltre, questa esperienza potrebbe trovare eco ed essere ripetuta in altre scuole, incidendo così sull'educazione di molti alunni. Tuttavia, la prima e più immediata richiesta di una valutazione proviene senza dubbio dalla «base»: tutor e tutee formuleranno certamente una loro valutazione sull'andamento del progetto ma, poiché l'esperto è l'insegnante, terranno ancora in maggior conto il suo giudizio ed egli non potrà presentare loro una serie di considerazioni banali, pena una diminuzione della sua credibilità (e di quella del progetto).

Infine, uno degli obiettivi principali del processo valutativo è la funzione di rinforzo per l'insegnante. La vaga sensazione che il progetto «sia andato bene» non servirà probabilmente a rassicurarvi e a darvi la fiducia necessaria per affrontare il nuovo mondo del tutoring. Se il successo del progetto è documentato da una serie di dati concreti, indipendenti da considerazioni soggettive, vi sembrerà che il lavoro abbia fondamenta più solide. Da notare inoltre l'interessante effetto del «rinforzo differito»: potrete infatti dimostrare il vostro valore come organizzatori e coordinatori sulla base di dati obiettivi e ciò non nuocerà certo alla vostra considerazione in seno alla scuola.

Peraltro, l'andamento dei progetti di tutoring non è mai interamente prevedibile ed è inevitabile che taluni obiettivi non verranno centrati, mentre vi capiterà di constatare piacevoli sorprese in aree in cui non vi sareste aspettati alcun risultato.

### **Tipi di valutazione**

Esistono due tipi principali di valutazione: una valutazione del «processo» (o formativa) e una valutazione del «prodotto» (globale o del risultato). Questo secondo tipo prende in esame esclusivamente il prodotto finale di un progetto, senza valutare con precisione la validità dei singoli aspetti organizzativi e metodologici. Questi ultimi formano invece l'oggetto del primo tipo di valutazione, detta «formativa», in quanto i dati raccolti permettono di «ri-formare» il progetto perché funzioni meglio in un'altra occasione o di intervenire con opportune modifiche mentre esso è ancora in corso.

Molti casi citati in letteratura non presentano dati ma solo analisi descrittive che, pur costituendo, in una certa misura, un aspetto essenziale della valutazione globale, non possono sostituirsi del tutto agli aspetti quantitativi. Qual è stato il numero di sessioni e quale la percentuale di partecipazione delle differenti categorie di alunni (ad esempio, tutor e tutee nelle sedute mattutine e in quelle pomeridiane)? Con che frequenza e regolarità si sono tenuti gli incontri previsti per «contratto»? Tutor, tutee e coordinatori hanno messo in atto i comportamenti desiderati? I tutor hanno effettivamente applicato le procedure loro insegnate o i progressi dei tutee sono imputabili soltanto alla maggiore attenzione che questi ultimi hanno ricevuto? I coordinatori hanno effettuato un monitoraggio assiduo e regolare delle sessioni come previsto? I materiali sono stati sempre preparati per tempo e effettivamente impiegati? Le annotazioni sono state fatte secondo le modalità previste e sono state in seguito analizzate?